

## Terzo millennio: migrazione e nuove schiavitù

Benedetta Ronco

È doveroso gettare uno sguardo al passato e vedere come la risposta più significativa al fenomeno delle migrazioni sia insita nella storia. Gregorio di Nazianzo scrisse una lettera al generale Flavio Modares di origine gotica elogiandolo per aver dimostrato che essere greco o barbaro è una differenza dei corpi, non delle anime<sup>1</sup>. Per mille anni l'impero romano è stato un impero multi-etnico. Ciò che colpisce nella storia è l'insegnamento da trarre: per secoli Roma ha fatto entrare immigrati e li ha integrati, traendo forza da questi. Le condizioni non possono essere certo paragonabili alle nostre, ma sembra un grande insegnamento da poter ribattere a chi dice che l'immigrazione è un dramma, che l'immigrazione è un pericolo.

È attraverso un'analisi dei flussi migratori tra il continente africano e l'Europa che si scorge un *fil rouge* tra diversi fenomeni dovuti all'immigrazione: il traffico di migranti, il mancato rilascio di permessi di soggiorno, il caporalato o ancora la situazione di stallo, se non di ristagno dei profughi. In particolare per ciò che concerne il mancato rilascio del permesso di soggiorno si nota come tramite il ricorso di alcune associazioni a sostegno dei migranti spesso si ostacoli il percorso di integrazione e tutela dello straniero. Una delle due istanze di accesso agli atti del 07/01/2019 e 25/01/2019<sup>2</sup> presso il Tribunale di Roma contro l'Ufficio Immigrazione della Questura - a seguito della negata concessione del permesso di soggiorno - ha ottenuto l'immediato rilascio di quest'ultimo, a dimostrazione del fatto che spesso i primi stridii dei meccanismi partono proprio dal cuore delle istituzioni. Sono anche queste congiunture negative a far sì che in Italia siano 690.000 gli stranieri senza documenti, il che provoca una grave violazione dei diritti umani, oltre a creare un forte disagio nel nostro Paese il quale si rivela avere il più alto tasso del mondo di ignoranza sull'immigrazione, ed essere il secondo Paese più islamofobo al mondo.

Le problematiche relative ai permessi di soggiorno e ad una mancante facilitazione dell'accoglienza di migranti sono collegate inevitabilmente a fattori culturali dipendenti dalla volontà di un popolo di conservare la propria identità mono-etnica, soprattutto laddove le società sono caratterizzate da bassi tassi di natalità, popolazione anziana e migrazione dei propri giovani all'estero.

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Nazianzenus, *Epistola CXXXVI*, in J.-P. Migne (a cura di), *Patrologiae Cursus Completus - Series Graeca*, 161 voll., Paris 1856-1866, vol. 37, t. 3, p. 231.

<sup>2</sup> CIR Onlus, *I due ricorsi che il CIR e A Buon Diritto hanno presentato al Tribunale di Roma contro l'Ufficio Immigrazione della Questura*, del 30.04.2019, <https://www.cir-onlus.org/2019/04/30/i-due-ricorsi-che-il-cir-e-a-buon-diritto-hanno-presentato-al-tribunale-di-roma-contro-lufficio-immigrazione-della-questura-2/>, ultima consultazione: 26.02.2024.

Tutto questo provoca una grave violazione dei diritti. Quali diritti sono violati? Analizzarli tutti in questa sede probabilmente sarebbe ambizioso, ma non sufficiente per darne una configurazione se non completa, almeno sufficientemente esaustiva.

Ad esempio il diritto alla vita, violato nello stesso momento in cui si perde la stessa durante il viaggio per scappare dal Paese d'origine, poiché è proprio sulla tratta che si marcia per un tornaconto economico in un meccanismo a stampo mafioso. Il diritto alla parità di trattamento e quello per vedersi garantite le stesse condizioni di lavoro, visto che un migrante non deve essere considerato come una forza lavoro potenzialmente impiegabile, ma innanzitutto come essere umano spesso invece non riconosciuto come tale.

È per questo che la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani propone di intraprendere azioni per sradicare la tratta dei lavoratori clandestini<sup>3</sup>.

E a tutto ciò si aggiunge la situazione che precede la partenza dai Paesi di origine, nonché il rapporto migrante-scafista che in chiave romanzesca rappresenta il tunnel di una speranza che è l'unica luce di un viaggio senza certezze. Sono due i tipi di traffici di migranti, e si distinguono in *human trafficking* e *smuggling* sulla base di quattro fattori analitici: consenso, sfruttamento, fonte dei profitti e genere. *Trafficking*, italianizzato "tratta" si distingue dallo *smuggling* "traffico" perché, pur rappresentando entrambi fenomeni migratori illegali, è caratterizzato da presupposti coercitivi finalizzati spesso al raggiungimento di un tornaconto economico per gli scafisti. È per questo che le principali vittime di questo tipo di "viaggio" sono primariamente donne e bambini: uno sfruttamento che frutta tra i 4,7 e i 7 miliardi di euro ottenuti dai pagamenti totali delle tratte, le quali possono toccare cifre fino ai 20.000 euro per ciascun migrante. È un viaggio che ricorda le rondini a primavera, intente a trovare un tempo migliore tra una patria e l'altra, per sfuggire a una pioggia che insegue e disturba imperterrita. E, tra le tante conseguenze che tutto ciò provoca, è inquietante notare come la crescita del caporalato incalzi con un ritmo più che spedito. Un'osservazione derivante dai tanti report<sup>4</sup> di immigrati che hanno dichiarato di lavorare - soprattutto nel settore agricolo - con retribuzioni scarse (3 euro all'ora), senza contratti e spesso costretti in rapporti con datori di lavoro che approfittano della mancanza di alternative dell'immigrato. Un esempio è dato dal bracciante Abdullah Mohammed il quale all'età di 47 anni è deceduto in un campo di pomodori, vittima lui come tanti altri uomini che venivano reclutati in Sudan per lavorare in Salento a bassi prezzi. Non sono sfruttati esclusivamente nel settore agricolo, ma talvolta lo

---

<sup>3</sup> *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani e relazione esplicativa*, trad. it. a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per i diritti e le pari opportunità, Varsavia 16.V.2005, <https://rm.coe.int/168047cd70>, ultima consultazione: 11.03.2024.

<sup>4</sup> Roberta Errico, *Migliaia di donne in Italia sono costrette a prostituirsi. E nessuno interviene*, in «The Vision», del 23.10.2019, <https://thevision.com/attualita/donne-nigeriana-rituale-juju/>, ultima consultazione: 26.02.2024.

sfruttamento rappresenta un'agonia ignota ed ignorata soprattutto per le donne, spesso trasformate in elementi di assoggettamento a scopo sessuale.

Prendendo il caso nigeriano, elemento centrale è il ricorso al rito voodoo (*juju*), un rito religioso attraverso il quale le organizzazioni criminali si assicurano che le donne rispettino i patti, saldino il debito contratto per il costo della tratta, e non si ribellino. Le donne sono affidate ad altre donne, chiamate *madam*, le quali hanno l'incarico di avviare le nuove arrivate alla vita di strada.

Il viaggio dalla Nigeria all'Italia diventa esso stesso un elemento di assoggettamento: si attraversa il deserto subsahariano, si passa da un gruppo criminale all'altro, per essere infine consegnate alle Italo, le *madam* incaricate del controllo dei corpi e dello sfruttamento.

Infine, una volta arrivate in Italia, vengono rintracciate e costrette a saldare il debito, subendo continue minacce di morte a danno dei familiari rimasti in patria.

La realtà è evidentemente triste, sul lastrico tra vite umane e interessi economici, che spostano il bilanciamento dei diritti su un asse utilitarista e disumano. Dovrebbe essere preoccupazione delle politiche migratorie, e non solo, provvedere a risolvere questo tema complesso. Talvolta però sono le stesse istituzioni a ostacolarne il contenimento. Appare, però, molto difficile essere propositivi quando i presupposti si presentano in maniera farraginoso, poiché l'Italia oltre ad aver avuto numerosi governi mostratisi ostili ad un'accoglienza serena degli immigrati, ha anche un popolo, secondo Eurobarometro, al terzo più alto livello nella graduatoria in Europa della discriminazione praticata dai nativi verso l'etnia rom, ad esempio.

Si presenta come disagio da ambo le parti: da un lato quella di un popolo tra i più nazionalisti e xenofobi in Europa e per questo poco sensibilizzati ed educati all'incontro con lo straniero, e dall'altro da una politica incapace di creare le basi per un compromesso. Sarebbe ingiusto tuttavia trascurare chi nonostante tutto si batte e lotta per vedere garantiti i diritti di questi uomini.

Perché parlare di questo problema come una nuova schiavitù? I migranti diventano vittime di un business economico eretto sul sacrificio di vite umane, quasi fossero milioni di schiavi a costruire le nuove piramidi di età contemporanea.

A tal proposito, appare utile nella rappresentazione e argomentazione di tale fenomeno l'opera cinematografica garroniana *Io capitano* che ha colmato le sale di emozione, quella utile a comprendere le singolarità del dolore, che descrivono un crudo immaginario fatto di abbandoni, di addii, di sangue, di carceri, di schiavitù.

Una storia - questa - di persone che potrebbero essere nostra madre, nostro fratello, nostro figlio, ma con la sola colpa di essere nati nella parte sfortunata del mondo.

